

**IL CASO.** In Italia la squadra bosniaca di pallacanestro femminile: parlano le protagoniste

## Eroi o gregari Gli ex-jugoslavi arrivati in Italia

È numerosa, in Italia, la colonia degli sportivi dell'ex-Jugoslavia. Apertura d'obbligato con i calciatori: Savicevic e Boban (Milan), Mihajlovic e Jugovic (Sampdoria), Pancev (Inter), Jami (Juventus), Florjancic (Cremonese), Vlacovic (Padova), Bokalic (Lazio), Jozic (disoccupato, ex-Cesena). Aggiungete un portiere e avrete una Nazionale con i fiocchi. Quella Nazionale che, con gli altri giocatori sparsi in Spagna, Francia e Germania, avrebbe potuto essere protagonista agli Europei svedesi di due anni fa e, soprattutto, ai mondiali di tre mesi fa. Dalla frantumazione dell'ex-Jugoslavia è scaturita questa «mappa»: Boban, Bokalic e Jami sono i nomi della Croazia (Boban è anche il capitano), Nazionale inserita nel nostro gruppo di qualificazione europea; Pancev è la stella della Macedonia; Florjancic è nel giro (ma non è stato convocato per la sfida con l'Italia) della Nazionale di Slovenia. Nel basket giocano in Italia Predrag Danilovic (Buckler), Alexander Djordjevic (Filodoro) e Arjan Komazec (Cagiva Varese). Nella pallavolo i due fratelli Grbic e Nurko Kauševic (Ferrara).



Giovani giocatori di basket a Sarajevo

Rino Bianchi/Lineapress

## La mappa dei tornei «in guerra»

**STEFANO BOLDRINI**

■ Matti? Forse. Incoerenti? Chissà. Sicuramente coraggiosi. Pensate: mentre a Sarajevo i ceccchini continuavano ad «allenarsi» con i fucili, quest'estate è ripartito il campionato di calcio. Il primo dello stato bosniaco, con una guerra ancora in corso, con gli impianti devastati dalle bombe, tra mille difficoltà logistiche e organizzative. Un calcio lontano anni luce da quello al quale siamo abituati, un calcio che ci è stato raccontato da Valerio Piccioni sulle colonne della Gazzetta dello Sport. Il campionato è iniziato a giugno: sei squadre a Sarajevo, quattro a Zenica, sei a Tuzla, sei a Jablanica. Totale, ventidue club. Dalla fase eliminataria sono state promosse le otto squadre finaliste. Celik Zenica, Gradina Srebrenik, Sarajevo, Slaven Banovici, Sloboda Tuzla, Bosna Visoko, Zeljeznicar-Zrnai Tuzla.

Di questo gruppo le più nobili sono sicuramente Sarajevo e Zeljeznicar, protagoniste fino a qualche anno fa della serie A jugoslava. E proprio nel Sarajevo ha giocato fino al 1987 l'ex-ligero del Cesena, Davor Jozic, che proprio domani compie trentatré anni. Jozic è ora senza squadra, si allena a Cervia con i «disoccupati», ha ricevuto un paio di offerte da club del campionato nazionale dilettanti (Temana e Casertana). Non è il massimo, ma non c'è paragone con i suoi «colleghi» di Sarajevo. I ceccchini sparavano anche durante le partite. Eravamo costretti a ripararci per 10-15 minuti e poi si ricominciava a giocare», ha raccontato Emir Gracov, ex-nazionale. «I calciatori erano costretti a firmare un foglio nel quale si assumevano tutti i rischi», ha aggiunto Ivan Mioc, ex-giocatore del Sarajevo anni Settanta. Le partite, ovviamente, si sono giocate a porte chiuse, tranne qualche manipolo di ragazzini che, attratto dal pallone, sfidava i ceccchini per seguire le gare.

Si è giocato a porte chiuse anche nello stadio «Kosevo», che prima della guerra civile era il quarto, per ordine d'importanza, della ex-Jugoslavia. La capienza era di quarantacinquemila spettatori. Al suo interno si svolge, nel 1984, l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali. L'impianto si trova nella zona bosniaco-musulmana; le immagini delle sue mura sfondate dai colpi di spari fecero il giro del mondo nei giorni più cruenti della guerra. Lì, secondo i piani, si sarebbe dovuta svolgere la messa del Papa. Ma Giovanni Paolo II, si sa, è stato costretto a rinunciare al suo viaggio di pace. Lo sport, al «Kosevo», però è vivo: ci si allenano le squadre di calcio e si pratica atletica leggera nella pista che circonda il prato. E invece inutilizzato lo stadio «Grbavica», che era il campo dello Zeljeznicar. L'impianto sorge nella terra di nessuno, ovvero in una zona franca tra l'area controllata dai musulmani e quella serba.

Gli altri sport che si praticano nella Sarajevo martoriata sono il basket e le attività di palestra. Ma per il basket ci sono grosse difficoltà: il palazzetto «Skenderija» è stato in gran parte distrutto e ospita oggi una delle sedi dell'Unprofor, la forza multinazionale di pace. La pallacanestro si gioca nei sotterranei, un po' come avviene nello stadio del ghiaccio, «Zetra», praticamente distrutto. Giocare a hockey è impossibile, ma nei sotterranei lo sport sopravvive.

# Sarajevo, lo sport a rischio

## «Ecco come giochiamo a basket sotto le bombe»

**LORENZO MIRACLE**

■ Alma Talepovic un anno e mezzo fa era affacciata al balcone della sua casa, nell'ex villaggio olimpico di Sarajevo. Quando esplose la granata non fece in tempo a mettersi al riparo e una scheggia le si conficcò tra il collo e la spalla: oggi Alma non riesce più a muovere il braccio come un tempo, ma questo non le impedisce di essere uno dei punti di forza della Stella, una delle due squadre di Sarajevo, la compagine vicecampione di pallacanestro femminile della Bosnia.

### Un'altra Bosnia

Sì, perché c'è un'altra Sarajevo, c'è un'altra Bosnia accanto a quella che siamo abituati a vedere quotidianamente in televisione o a leggere sui giornali. C'è una Sarajevo che continua a vivere nonostante i ceccchini che sparano dalle colline, e l'elettricità che manca. La Stella di Sarajevo ne è uno straordinario esempio: un gruppo di ragazze che, da quando è iniziato il conflitto, non ha mai saltato un allenamento e ha continuato, nonostante tutto, a praticare il proprio sport. Le quotidiane difficoltà, che potrebbero sembrare insormontabili,

vengono affrontate quasi con naturalezza. «L'anno scorso - racconta Azra Kadzic - ci allenavamo in una scuola e molte di noi abitavano a tre, quattro chilometri da quel posto. I trasporti pubblici ancora non avevano ripreso a funzionare, e così dovevamo andare a piedi. E per sconfiggere la paura, visto che una parte del percorso era esposta al tiro dei ceccchini, andavamo in gruppo, chiacchierando del più e del meno». E lo stesso discorso vale anche per il campionato di calcio, le cui finali, giocate all'inizio del mese, sono state rinviate di due giorni per un motivo che ha dell'incredibile: gli aerei della Nato volavano a quota troppo bassa e impedivano la possibilità di disputare gli incontri.

### Allenamenti in caserma

La Stella, allenandosi anche in una caserma della polizia, è riuscita ad arrivare alle finali del campionato bosniaco, disputate a Tuzla. «Per arrivarci - dice Jennata Kadzic - ci abbiamo messo 24 ore. Dopo aver traversato a piedi il tunnel grazie al quale si evitano i posti di blocco, abbiamo utilizzato diversi

mezzi di trasporto».

Una forza di volontà inaffondabile, ben esplicitata da Azra Kadzic: «Noi giocheremo finché saremo vive. Vogliamo pensare al futuro, far vedere il gioco che siamo capaci di realizzare, mostrare al mondo che la Bosnia esiste ancora nonostante le granate». Certo, qualcuna non ha resistito. Racconta ancora Kadzic: «Due nostre compagne sono scappate in Croazia appena è cominciata la guerra, e altre due hanno approfittato della permanenza a Tuzla per le finali per andarsene».

Ma non è bastato per bloccare la squadra, che guarda con grande fiducia al futuro, che in Europa si chiama Coppa Ronchetti: «Ora affronteremo una squadra di Istanbul, e siamo sicure che le batteremo». Già, la Coppa Ronchetti, una competizione riservata alle migliori società europee. Che però per la Stella presenta gravi problemi, logistici e di abitudine a competizioni agonistiche ad alto livello. Intanto, le partite in casa la Stella le potrà giocare solo a Spalato, in Croazia: quindi altri viaggi avventurosi (il primo il prossimo 27 settembre) e, chissà, magari per qualcuno la tentazione di lasciar perdere. E di abbandonare una squadra

che, tra l'altro, sembra una piccola rappresentazione della Bosnia, con atleti di diverse religioni a vestire la stessa maglia, e anche una ragazza serba - Sladjana Scetanovic - a difendere i colori della squadra di Sarajevo, la città che gente della sua stessa etnia sta martoriando da tre anni.

### Una squadra «multietnica»

Ma se uno chiede qual è stato il loro maggior problema in questi ultimi anni possono anche rispondere «la noia». Per molti mesi infatti le uniche avversarie della Stella sono state le ragazze dell'altra squadra di basket femminile di Sarajevo, il Cenek. Una squadra ricca, giacché i loro proprietari, una società di import-export, sono riusciti addirittura a stanziare 30mila marchi per rimettere in sesto i sotterranei dello Skenderija (un tempo il palazzo del basket) per costruirvi un campo da pallacanestro. Ma a lungo andare le sfide con il Cenek erano diventate monotone.

### Le partite coi maschi

Troppo forte la Stella, che ha cominciato così a sfidare le squadre maschili della città bosniaca.

Ma anche qui, dopo qualche tempo, la superiorità della Stella è

risultata addirittura noiosa per le ragazze. Così Valerio Piccioni, inviato per il suo giornale (Gazzetta dello Sport) a Sarajevo, ha pensato di organizzare una tournée in Italia, grazie alla quale sopprime ai problemi tecnici e logistici. E allora la Lega basket della Uisp ha procurato alle ragazze della Stella il materiale (scarpe, magliette, tute) con il quale affrontare le prossime partite della Coppa Ronchetti, e ha organizzato quattro incontri (Anagni, Orvieto, Porto Recanati e Ostia), Lunedì, ad Anagni, ad assistere all'incontro c'erano 500 persone. La presenza del pubblico, lo spazio di un palazzetto, il parquet: tutti elementi che ormai la Stella aveva dimenticato, e Azra Kadzic non esita a dire: «Eravamo davvero molto emozionati». Così è arrivata una sconfitta di ben 54 punti. Ma l'importante è che il ghiaccio è stato rotto, queste atlete hanno di nuovo apprezzato che cosa significa giocare in condizioni normali. E hanno avuto una nuova iniezione di fiducia per la prossima Coppa Ronchetti; anche se la maggiore soddisfazione, confida Jennata Kadzic, «sarà rivedere la bandiera bosniaca sventolare in una competizione internazionale. E a quel punto penseremo a battere l'Istanbul».

### Il 9 novembre a Parma c'è il calcio

È stata confermata ufficialmente per il 9 novembre, allo stadio Tardini alle 20.30, l'amichevole tra Parma e Sarajevo, nata sull'iniziativa dell'associazione umanitaria «Amici senza confini». Il primo ad aderire era stato Roberto Baggio, registrando un messaggio per una linea telefonica 144-4444. Sarajevo è stato due volte campione del Paese disputando altrettante finali di coppa Jugoslavia e partecipando in sei occasioni alla Coppa Uefa.

**DOPING.** Calciatore di serie A positivo alle analisi, ma nessuno sa chi è.

## Francia, squalifica «top secret»

■ Et voilà, l'ennesimo caso di doping è servito. Un calciatore che milita nella prima divisione francese è stato trovato positivo ad un controllo, e le successive controanalisi hanno confermato il verdetto. Fin qui la notizia, pubblicata con grande evidenza dal più importante giornale sportivo transalpino, L'Equipe. Grande evidenza, ma pochi dettagli. Perché, ed è questa la vera notizia, il nome di questo atleta è top secret. «C'è il segreto medico» - hanno sentenziato alla Federcalcio francese. Un passo indietro per una breve riflessione: tre mesi fa, in pieno campionato del mondo, ci fu la ben nota squalifica di Diego Armando Maradona. Eppure, allora, il segreto medico fu bellamente ignorato dai santoni della Fifa. Addittura, la notizia fu data in pasto ai lettori del mondo intero prima dell'esito delle controanalisi. Quindici mesi di squalifica, fine di una carriera che sembrava miracolosamente risorta. E l'aragosta buttata fuori dal mondiale, ma questa è un'altra storia.

Al di là delle effettive colpe di Maradona, è evidente che quell'episodio venne trattato senza concedere il minimo ri-

**ANDREA GAIARDONI**

guardo all'atleta, che ovviamente ne uscì con le ossa rotte. In questo caso, invece, la «copertura» concessa all'atleta è stata totale. L'episodio, veniamo a sapere da L'Equipe, si riferisce addirittura alla scorsa stagione. E il calciatore in questione ha già scontato la squalifica per lui decisa dalla commissione disciplinare. Viene da pensare, in assenza di informazioni certe, che non si trattasse tuttavia di una squalifica «pesante», vista l'abilità della squadra di appartenenza dell'interessato a tenere nascosta la notizia. Ci soccorre, ma solo in parte, la legislazione francese che, in materia, prevede una squalifica minima di un mese e mezzo. Se così fosse, poco più di un peccato veniale. Claude Simonet, presidente della Federcalcio francese, ha così dichiarato: «Nella scorsa stagione ci sono stati cinque casi contestati di doping. Tre sono stati abbandonati per motivi medici, due sono stati portati alle controanalisi. Uno di questi è stato confermato e punito dalla Federazione con una squalifica».

Sconosciuta anche la sostanza dopan-

te, e il particolare non ha sconvolto più di tanto i redattori del quotidiano francese, che hanno invece concentrato i loro sforzi nel tentativo di individuare il famoso nome. L'area di ricerca era, ovviamente, il campionato francese; più in dettaglio, i calciatori che per vari motivi non hanno giocato per un periodo superiore ai quarantacinque giorni. La rosa di nomi frutto del lavoro dei cronisti sportivi, indicherebbe nel Monaco la squadra di appartenenza dell'atleta in questione. Probabile, a questo punto, che nemmeno i suoi compagni di squadra fossero a conoscenza dell'episodio, mascherato magari da un infortunio. Come appare altrettanto probabile che allenatore e presidente della società fossero d'accordo nel mantenere il segreto. Ma perché? L'Equipe avanza l'ipotesi che la Federcalcio abbia temuto azioni legali da parte del calciatore o del suo club in virtù, appunto, del «segreto medico». Raggiunto a Parigi, il segretario generale della Fifa Joseph Blatter si è detto «contrariato» per non essere stato informato dell'accaduto e di essere «preoccupato» dal fatto che anche il calcio «possa seguire la china di altri sport».



## Calcio: il logo del mondiali del 1998

È il pallone stilizzato a forma di sole che vedete qui sopra (una chiara evocazione del carattere universale del calcio) il logo della Coppa del Mondo che si svolgerà nel 1998 in Francia. Lo hanno presentato ieri a Parigi i due copresidenti del comitato organizzatore, l'ex-jugoslavo Michel Platini e Fernand Sastre, alla presenza di alcuni dirigenti della Fifa, tra cui il vicepresidente Guillermo Canedo e il segretario generale Joseph Blatter. Il logo è opera del grafico Laurent Vincenti, 35 anni, dello studio francese Adsa. In particolare, il segretario generale della Fifa, Blatter si è detto entusiasta: «Trovo il logo magnifico - ha spiegato - perché è dinamico e spiega con molta chiarezza che il calcio è un gioco universale».

## Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_

ALBUM CALCIATORI 1961-1994